

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	87
<i>Hanno votato no</i> ..	332).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Quartiani 0.33.5.1, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	423
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 33.5 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	408
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Quartiani 0.33.4.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	432
<i>Hanno votato no</i> ....	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 33.4 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	421
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	420
<i>Hanno votato no</i> ....	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 33, nel testo emendato.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	291
<i>Astenuti</i> .....	139
<i>Maggioranza</i> .....	146
<i>Hanno votato sì</i> .....	257
<i>Hanno votato no</i> ..	34).

#### ***(Esame dell'articolo 34 – A.C. 3297)***

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. sezione 27*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 34.1 e Verneti 34.3, invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli identici emendamenti Ghiglia 34.2 e Lupi 34.4 ed esprime parere contrario sull'emendamento Realacci 34.5.

La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Gastaldi 34.01 ed invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'articolo aggiuntivo Cossa 34.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 34.1 e Verneti 34.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	422
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Passiamo agli identici emendamenti Ghiglia 34.2 e Lupi 43.4. Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 34.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	421
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	311
<i>Astenuti</i> .....	117
<i>Maggioranza</i> .....	156
<i>Hanno votato sì</i> .....	252
<i>Hanno votato no</i> ..	59).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Gastaldi 34.01.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei precisare che il parere sull'articolo aggiuntivo in esame è favorevole con la seguente riformulazione: dopo le parole « ministro delle attività produttive », aggiungere le parole: « su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e che il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gastaldi 34.01, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	439
Votanti .....	428
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì .....	425
Hanno votato no ....	3).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Cossa 34.02. Prendo atto che l'onorevole presentatore non accede all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cossa 34.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	424
Votanti .....	404
Astenuti .....	20
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì .....	179
Hanno votato no ..	225).

Prendo atto che l'onorevole Bimbi non è riuscito a votare.

### **(Esame degli ordini del giorno — A.C. 3297)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3297 sezione 28*) .

Qual è il parere del Governo ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Polledri n. 9/3297/1 ed invita al ritiro dell'ordine del giorno Mereu n. 9/3297/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Mereu accede all'invito al ritiro.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Catanoso n. 9/3297/3, Stradella n. 9/3297/4 ed accetta gli ordini del giorno D'Agrò n. 9/3297/5 e Realacci n. 9/3297/6.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cabras n. 9/3297/7 ed accetta l'ordine del giorno Schmidt n. 9/3297/8.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli ordini del giorno Pagliarini n. 9/3297/9 e Zama n. 9/3297/10 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno presentati ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Gerardo Bianco n. 9/3297/11, Marras n. 9/3297/12, Ruzzante n. 9/3297/13 e Zunino n. 9/3297/14.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Onorevoli colleghi, dopo una breve consultazione per dare un ordine ai lavori di questa sera e di domani, comunico all'Assemblea che ora procederemo con le dichiarazioni di voto finale sul provvedimento in esame; saranno ridotte, ma sarà concesso anche a chi ha esaurito il proprio tempo di poterle svolgere. Successivamente, passeremo all'esame delle mozioni sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe. Domani mattina sarà affrontato l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul codice della strada. Se nella giornata di domani non sarà concluso l'esame della conversione in legge del decreto-legge, dovremo concluderlo sicuramente lunedì pomeriggio. Gli altri punti all'ordine del giorno

saranno affrontati nella prossima settimana, dal conflitto di interessi, che verrà esaminato nella mattinata di martedì, agli altri provvedimenti.

Vi chiedo, dunque, di essere presenti in aula questa sera, poiché vi è ancora circa un'ora e mezza di lavoro ed è il minimo indispensabile se vogliamo riuscire a terminare i lavori entro il 31 luglio.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3297)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Se qualche collega preferisce consegnare il testo scritto delle proprie dichiarazioni di voto, non è vietato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

**LUIGI D'AGRÒ.** Signor Presidente, per raccogliere il pressante invito dei colleghi a consegnare un testo scritto dovrei impegnarmi a scrivere qualcosa di più ampio degli appunti che avevo predisposto. Pertanto, chiedo ai colleghi la cortesia di ascoltarmi soltanto per due minuti.

Credo che questo provvedimento sia estremamente importante perché riguarda un tema strategico per lo sviluppo del paese. L'energia ha sempre rappresentato un modo per quantificare la qualità della vita di un paese, ma anche la grande capacità di essere competitivo, con gli altri paesi, in materia economica. Signor Presidente...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di defluire in silenzio onde permettere all'onorevole D'Agrò di svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole D'Agrò.

**LUIGI D'AGRÒ.** La situazione del mercato elettrico in Italia è estremamente grave. Non possiamo dire che sia una condizione favorevole, anche dopo gli ultimi avvenimenti che hanno visto protagoniste le emergenze in materia di erogazione di energia elettrica. Di fatto, però,

dobbiamo dire che il libero mercato dell'energia non è mai cominciato. Esso è potuto esistere solo grazie alla presenza di energia elettrica importata dall'estero ad un prezzo approssimativamente pari alla metà di quella prodotta in Italia.

Quando, nel 1999, il legislatore recepì la direttiva europea, ci si trovava davanti ad una situazione difficile a causa della presenza di un soggetto che deteneva, praticamente, tutta la potenza di generazione e che avrebbe potuto stroncare qualsiasi nuovo entrante nel settore. Per dare una spinta al mercato, fu deciso, allora, di agire su due fronti: da una parte, fu assegnata la capacità di importazione (oggi, importiamo circa il 17 per cento della complessiva potenzialità d'uso del sistema energetico italiano), fino ad allora appannaggio dell'ENEL, a tutti i clienti del mercato libero; dall'altra, si impose al monopolista di vendere a terzi alcuni impianti nel giro di due anni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 19,10)**

**LUIGI D'AGRÒ.** In questo modo, si permise al mercato libero di partire con tariffe più basse di quelle amministrative. Ciò era reso possibile proprio dal fatto che i clienti eleggibili potevano scegliere e potevano miscelare energia di provenienza nazionale, ad un certo prezzo, con quella estera, ad un prezzo pari alla metà (il che rendeva possibili sconti rispetto alla tariffa amministrata del mercato vincolato). In caso contrario, le tariffe non sarebbero potute scendere perché nessuno avrebbe venduto ad un prezzo più basso di quello amministrato ad un cliente comunque suo, dal momento che la domanda eccedeva l'offerta, per di più concentrata.

Cos'è che non ha funzionato? Ciò che ha impedito la nascita della concorrenza è stata la difficoltà, anzi la quasi impossibilità, di costruire nuovi impianti e linee con la conseguente creazione, terminata la dismissione delle centrali dell'ENEL, di un oligopolio ristretto costituito da cinque o sei aziende che, ovviamente, massimizzano

il profitto vendendo ad un prezzo molto vicino a quello amministrato. Esse controllano il 90 per cento della produzione e sanno che non si può fare a meno di loro e che le barriere all'ingresso di nuovi operatori sono quasi insormontabili.

Nello stesso tempo, la diminuzione delle soglie minime di accesso ha aumentato enormemente le aziende aventi diritto di accedere al mercato libero. In questo modo, l'energia estera, che era l'unico effetto calmieratore dei prezzi, e che non era stata aumentata in quantità, è stata suddivisa tra molti consumatori, diminuendo progressivamente il proprio peso percentuale e facendo avvicinare sempre di più il prezzo del mercato libero a quello del mercato vincolato. Il colpo di grazia è stato dato dall'Unione europea, che, recentemente, ha approvato un regolamento che obbliga a mettere all'asta quei diritti di importazione prima assegnati gratuitamente ed ha distrutto l'unico motivo per il quale il mercato libero poteva esistere.

Vi sono, peraltro, nuove e diverse prospettive. Il risultato di tutto ciò? Sono stati persi tre anni e ci troviamo, quindi, ad un punto di partenza: creare effettivamente la concorrenza. Per farlo, è necessario dare certezze agli investitori e rimuovere le barriere all'ingresso di nuovi entranti perché, com'è noto, le previsioni influenzano l'economia (al contrario del tempo): sapere che, entro due anni, sarà affiancato da altri *competitor* impone all'operatore strategie commerciali sicuramente più attente al cliente.

In quest'ottica si inseriscono possibilità nuove, ma tecnicamente già sperimentate, soprattutto all'estero, di integrazione del sistema produttivo dell'energia elettrica. Esse sono la cogenerazione di piccola taglia e tutto il parco di gruppi elettrogeni di emergenza.

Quindi, siamo nella condizione di poter dire che con questo provvedimento articolato il Governo da una parte e la Commissione dall'altra hanno tentato di eliminare tutte quelle imposizioni che limitano il principio della concorrenza effettiva. Inoltre, si è cercato con una certa capacità di guardare al territorio, di eli-

minare quegli ostacoli, dando effettivamente la possibilità a questo paese di essere autosufficiente, creando i presupposti di nuove centrali, di nuove interconnessioni con reti elettriche.

C'è anche da apprezzare tutto quanto l'intervento che è stato fatto in materia di legislazione concorrente. Sappiamo perfettamente che con la modifica del titolo V della Costituzione si era creato effettivamente un collo di imbuto. Anche in questo settore il provvedimento tenta di eliminare quelle incongruenze. Mi pare sia stato fatto un buon lavoro. Certamente non abbiamo elaborato un testo che abbia la tendenza ad immaginare su alcuni punti grandi linee di prospettiva del sistema Italia nel settore, ma siamo intervenuti per fare in modo che il carbone subentri come fonte energetica di approvvigionamento, per fare in modo che si abbassi il costo della materia prima per quanto riguarda l'energia. Ricordiamo anche che soltanto alcuni aspetti hanno potuto migliorare complessivamente le fonti di approvvigionamento. Qui dobbiamo stare molto attenti, dobbiamo guardare molto alla ricerca e guardare in prospettiva a qualcosa di decisamente migliore e addirittura alternativo rispetto a quello che codifichiamo in questo provvedimento.

Siamo pertanto nella condizione di dire che questo è un buon passaggio per il futuro, anche se nel settore il nostro paese non ha ancora incontrato il futuro. Noi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voteremo con convinzione a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

**MARCO LION.** Signor Presidente, purtroppo non siamo alla befana, ma io mi augurerei che comunque il 6 gennaio, visto tra l'altro che vi piace tanto, la befana vi porti tanto bel carbone, anche perché l'esempio dato da questo disegno di legge governativo, su cui pure ha lavorato molto

la Commissione attività produttive della Camera, è alla fine un risultato pessimo. Noi sappiamo — perché lo abbiamo visto, è stato sotto gli occhi di tutti, l'abbiamo vissuto sulla nostra pelle — quello che è successo giusto il 26 giugno, il cosiddetto blackout, che tra l'altro viene quotidianamente smentito anche da importanti commentatori o da persone che hanno lavorato nel campo dell'energia in ruoli importanti; l'ultimo, con un lancio ANSA, è stato Chicco Testa che dice: più che di un blackout si è trattato di un incidente istituzionale.

Noi abbiamo sostenuto che quel blackout in realtà è stato un finto blackout, c'era sotto la ragione vera, che era questa del provvedimento con cui verranno agevolmente — con procedure semplificate, non tenendo conto né delle prerogative degli enti locali né delle regioni né delle normative internazionali (penso al protocollo di Kyoto o a quelle comunitarie) — realizzate ulteriori nuove centrali. Sappiamo che queste ulteriori nuove centrali produrranno nuove emissioni di gas serra alteranti, produrranno nuovo CO<sub>2</sub>, che aumenterà il nostro effetto serra, i cosiddetti mutamenti climatici che stiamo vivendo in questi giorni. Allora si utilizzeranno di nuovo sempre più condizionatori d'aria oppure di inverno avremo un aumento del riscaldamento perché le temperature saranno impazzite. Ecco rispetto a questo qual è stata la risposta del Governo e della maggioranza: lo sviluppo ulteriore della domanda, la crescita, la nascita di nuove centrali, la previsione di una maggior produzione di energia elettrica, come se il nostro territorio potesse sopportare la realizzazione di nuove centrali così impunemente, così senza regole, già abbattute dai vari decreti e dalle varie leggi che abbiamo approvato nel corso di questi anni (penso al cosiddetto sblocca centrali che qua finalmente raggiunge la sua apoteosi).

I Verdi hanno sempre insistito su un altro tipo di ragionamento. Noi diciamo che bisogna assolutamente allentare il vincolo delle fonti di approvvigionamento legate ai combustibili fossili. Noi abbiamo

sempre sostenuto che va rilanciato lo sviluppo delle fonti energetiche alternative, di quelle rinnovabili e delle nuove tecnologie per la produzione di energia pulita. Invece, in questo disegno di legge, che purtroppo sta per essere approvato, abbiamo l'invenzione delle farine animali come fonte energetica rinnovabile; abbiamo l'invenzione del combustibile, derivato dai rifiuti, che diventa un'energia rinnovabile.

Siamo all'ennesima presa in giro che penalizza prima di tutto i cittadini, nella salute e nel portafoglio, ma che agevola i soliti noti, i pochi gruppi industriali che lavorano in questo settore; ciò perché si intende continuare a mantenere questo settore concentrato in poche mani e non si vuole invece sviluppare la microgenerazione e non si vuole fare quello che consentirebbe di raggiungere subito un grandissimo risultato per il nostro piano energetico nazionale, e cioè lavorare per finanziare programmi di risparmio energetico, programmi di produzione di energia elettrica di qualità che potrebbero far risparmiare ben il 40 per cento del consumo elettrico nazionale. Questi non sono dati nostri ma sono dati forniti dall'ANPA, dal premio Nobel Rubbia e dall'ENEA. La politica del risparmio energetico, quindi, non si intende farla; pertanto, si potrà continuare a lasciare gli elettrodomestici in *stand by* pur sapendo che essi consumano quanto una centrale da 1.000 megawatt; però, ripeto, un'azione diretta ad incidere sul risparmio energetico non si intende farla. I soldi che sono stati investiti in questo settore sono ridicoli; l'Italia è la maglia nera dell'Europa. È stato detto più volte che dispongono di maggiori pannelli solari la Germania e l'Austria nonostante il sole in quei paesi non sia sicuramente come quello nostro; nonostante ciò, il Governo continua a portare avanti da questo punto di vista una politica totalmente miope.

La cultura che emerge da questo disegno di legge sul riordino del settore energetico è una cultura vecchia che non guarda al futuro e che procurerà solamente ulteriori danni ambientali e ulteriori danni alla nostra salute nonché danni

al nostro territorio. Su questo provvedimento abbiamo svolto la nostra battaglia ed esprimeremo il nostro convinto voto contrario, anche perché in questo provvedimento, purtroppo, è stato inserito l'articolo 29 che riguarda la questione dell'energia nucleare che rappresenta un altro esempio di politica vecchia che con questo disegno di legge si vuol far rientrare dalla finestra sebbene i cittadini avessero già detto « no » (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

**GIANNI VERNETTI.** Signor Presidente, dopo più di un anno di lavoro svolto dalla X Commissione, prima con un'indagine conoscitiva poi con l'esame del disegno di legge in oggetto, adesso ci stiamo accingendo a votare un'importante riforma del settore dell'energia per il nostro paese.

Il provvedimento che abbiamo discusso ieri e oggi è stato modificato per più del 70 per cento dalla Commissione negli scorsi otto mesi rispetto al testo originale proposto dal Governo; in alcuni casi il testo è stato peggiorato, in altri casi è stato modificato in meglio grazie al contributo offerto dall'opposizione.

Grazie alle proposte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e delle altre forze politiche dell'Ulivo, è stato possibile difendere il ruolo indipendente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che il Governo avrebbe voluto ridurre al rango di una semplice agenzia affidando al Ministero delle attività produttive quasi tutte le competenze in materia di regolazione. Sempre grazie alle nostre proposte è stato possibile evitare la scomparsa dell'acquirente unico che vivrà invece fino al 2007, quando il mercato sarà completamente liberalizzato, svolgendo un'utile funzione di garanzia delle fasce più deboli della popolazione e di coloro che non possono accedere al mercato libero dell'energia. Rivendichiamo quindi questi miglioramenti rispetto al testo originario.

Questo disegno di legge però non permette al nostro paese di compiere un salto significativo verso alcuni obiettivi che noi giudichiamo fondamentali: riduzione dei costi; più slancio nel processo di liberalizzazione; più ricerca, più innovazione, più sostenibilità del sistema, più investimenti nel campo delle energie rinnovabili.

Questo Governo aveva avuto la strada aperta dai Governi dell'Ulivo, che prima con Bersani e poi con Letta avevano ridisegnato l'intero settore, all'insegna della fine del monopolio dell'ENEL, dell'apertura dei mercati, dell'innovazione e della sostenibilità.

Nello scorso quinquennio dell'Ulivo l'intera architettura del sistema era stata ripensata: avvio della vendita delle tre Genco; nascita dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nascita del gestore della rete, nascita dell'acquirente unico, avvio robusto della liberalizzazione dell'energia elettrica e del gas, nuovi sistemi di incentivazione ambientale, dopo gli errori degli incentivi alle cosiddette « assimilate » del CIP 6, con l'introduzione dei « certificati verdi ».

Questo Governo avrebbe dovuto, con coraggio, proseguire senza indugio sulla strada tracciata dall'Ulivo, che con la liberalizzazione ha permesso l'ingresso nel mercato di nuovi operatori italiani (vedi l'Edison) e stranieri (come la spagnola Endesa), ha avviato un primo contenimento dei costi ed ha potenziato le fonti energetiche rinnovabili.

Abbiamo assistito, invece, a molta generosità da parte di alcuni esponenti della maggioranza (penso al relatore Saglia e al presidente della X Commissione Tabacci, che ringrazio), ma vi è stata una sostanziale assenza di regia da parte del Governo, e in particolare del ministro Marzano. Il ritardo con cui questo provvedimento è giunto in Assemblea, come è noto, è da attribuirsi allo scontro interno al Governo, in particolare tra i ministri Tremonti e Marzano, i quali hanno impedito, anche durante i lunghi mesi del blackout, di dotare questo paese di un'organica riforma del sistema energetico.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un provvedimento non innovativo, che media fra mille interessi particolari, senza visione strategica e senza sfide concrete. Vorrei portare alcuni esempi.

I costi dell'energia elettrica e del gas nel nostro paese sono ancora fra i più alti in Europa.

In due anni il nuovo Governo non ha compiuto atti significativi per dare concreta attuazione ai decreti di liberalizzazione, ha provocato incertezza nei mercati, annunciando sovente inversioni di rotta (come lo stop alla privatizzazione dell'ENI) ed ha tentato di sottoporre al controllo dell'esecutivo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, e noi ringraziamo la tenacia con cui il presidente Ranci ha difeso, in questi mesi, le prerogative di un ente fondamentale di regolazione di un settore ancora non liberalizzato.

Ci saremmo attesi un vero, nuovo programma energetico nazionale, in grado di completare il processo di liberalizzazione per garantire libertà di scelta e ridurre i costi, in grado di offrire certezze nel campo della sicurezza degli approvvigionamenti, anche dopo le mutate condizioni geopolitiche *post* 11 settembre ed in grado, infine, di rispondere alle sfide ambientali dopo che questo Parlamento ha ratificato il Protocollo di Kyoto, e quindi dopo che l'Italia e l'Unione europea hanno deciso di affrontare la grande sfida dell'innovazione ambientale. Lungo questi assi si sono articolate le proposte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Solo recentemente, il commissario europeo Monti ha ricordato come quella italiana sia una liberalizzazione annunciata che procede molto lentamente. Allora, vanno messe in cantiere iniziative serie, ma lo diciamo anche e in particolare dopo che i cittadini sono stati colpiti da quegli incredibili e clamorosi episodi dei blackout estivi. Pensate che si tratta di episodi che non sarebbero dovuti accadere, perché 700 megawatt vorrebbero dire una piccola campagna di risparmio energetico, vorrebbero dire autorizzare

qualche centrale eolica o qualche piccolo intervento idroelettrico: insomma, non sarebbe dovuto capitare.

Oggi abbiamo un paese ancora fortemente dipendente dagli idrocarburi: il 70 per cento dell'energia elettrica proviene da tali fonti e la nostra economia dipende da non più di cinque paesi produttori. Tra il 2020 e il 2030 questa dipendenza energetica aumenterà ancora, e in tutta Europa supererà il 75 per cento.

Ci saremmo attesi sfide vere, quali la diversificazione e l'innovazione, ma non ritroviamo queste sfide in questo disegno di legge, così poco ambizioso.

Vorrei dire ancora due parole sulle fonti energetiche rinnovabili. Abbiamo espresso chiaramente la nostra opposizione con i numerosi emendamenti che abbiamo presentato in materia, ma vorrei dire che non è possibile che, attraverso questo disegno di legge, smentiamo la legge di ratifica del Protocollo di Kyoto: come farà il Governo nell'ottobre di quest'anno, quando dovrà recepire, con un decreto legislativo, la nuova direttiva dell'Unione europea sulle fonti rinnovabili? O smentirà il disegno di legge che stiamo approvando, oppure dovrà stravolgere completamente gli obiettivi fissati nel provvedimento. L'incremento delle fonti rinnovabili dello 0,35 per cento che state approvando non garantisce neanche il raggiungimento del 30 per cento degli obiettivi fissati dall'Unione europea e dalle nuove norme internazionali.

Per questo insieme di motivi, per la poca ambizione e per la scarsa innovazione, preannuncio che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgere un intervento di dichiarazione di voto a nome del gruppo di Alleanza nazionale per chi, come me, ha

seguito i lunghi mesi di lavoro della Commissione attività produttive su questo tema è particolarmente difficile. Infatti, si dovrebbe utilizzare ben più del tempo che ci è riservato in tale sede per ripercorrere le tappe di questo *tour de force* che, però, con il voto di questa sera, ci ha visto raggiungere, in via definitiva, almeno per quanto riguarda l'esame da parte dell'Assemblea della Camera, un risultato importantissimo.

Non vi è dubbio: la vicenda che si è aperta con l'ordine del giorno approvato in occasione della discussione del cosiddetto decreto sblocca centrali, che impegnava il Governo a presentare un disegno di legge di riordino complessivo del sistema, si è conclusa con il raggiungimento di tale obiettivo. Esso verrà raggiunto in questa sede, ed in tale occasione il gruppo di Alleanza nazionale non può che associarsi al già più volte rimarcato indirizzo di ringraziamento a tutta la Commissione, certamente al presidente Tabacci ma — consentitecelo — anche al relatore, onorevole Saglia, rispetto al quale abbiamo il vanto e l'onore di vederlo appartenere al nostro gruppo (*Applausi del deputato Lisi*). Egli ha svolto un lavoro veramente ciclopico per porre mano a tutte le questioni che sono state via via presentate, riaperte, ridiscusse e riesaminate: peraltro, la vicenda dell'esame da parte di questa Assemblea ed il numero delle votazioni effettuate nella giornata di oggi hanno dimostrato come tale lavoro sia stato veramente imponente.

Ritengo che gli obiettivi che le forze di maggioranza — e credo tutto il paese — auspicavano con riferimento a questo provvedimento siano stati raggiunti. Il paese aveva bisogno di un importante intervento che, finalmente, desse regole certe agli operatori, agli utenti e ai consumatori relativamente a quello che certamente è un settore strategico importantissimo, una parte fondamentale del sistema economico nazionale, che da troppo tempo necessitava di un intervento chiarificatore. Mi riferisco ad un intervento che, viceversa, non si era realizzato, se non

a spizzichi e bocconi, e che mai era riuscito a conseguire quegli obiettivi e quei risultati che ci si aspettava.

Siamo partiti da un'attenta indagine della Commissione attività produttive che non ha potuto che rimarcare la grave situazione che vede ancora il nostro paese registrare quello che più volte viene definito il costo più elevato della bolletta energetica a tutti i livelli. È chiaro che un sistema economico che non può beneficiare, né per le proprie imprese né per le famiglie, di tariffe efficaci, efficienti e, quindi, contenute riguardo ai costi dell'energia non può guadagnare quella competitività di cui, viceversa, sempre più ha bisogno il nostro paese.

È, quindi, con grande soddisfazione che salutiamo il raggiungimento di tale obiettivo che certamente il gruppo di Alleanza nazionale si era posto, dando il proprio contributo all'esame di questo provvedimento: mi riferisco all'obiettivo di raggiungere una liberalizzazione regolata con tempi certi, che coinvolgesse non solo tutte le imprese, in particolare quelle medie e piccole del nostro sistema produttivo ma, come avverrà dal 2007, anche le famiglie.

Non vi è dubbio che si tratti di una rivoluzione copernicana in questo settore e gli interventi contenuti nel sempre più elevato numero di articoli di questo provvedimento lo stanno a testimoniare.

Il collega Vernetti non è stato particolarmente generoso ed ha attribuito gli interventi migliorativi sul testo originario esclusivamente all'opposizione e, viceversa, gli interventi peggiorativi alla maggioranza. Onorevole Vernetti, lei sa bene che non è così e lo sanno bene tutti i componenti della Commissione che, come dicevo, hanno attivamente partecipato ai lavori per oltre otto mesi, otto mesi che sono stati proficui, anche se molto pesanti dal punto di vista del lavoro parlamentare.

Credo che si possano, invece, salutare favorevolmente gli interventi venuti in senso migliorativo da tutti i gruppi componenti l'Assemblea e, segnatamente, la Commissione attività produttive. Ritengo che, in particolare, il relatore ed alcuni gruppi, come quello che ho l'onore di

rappresentare in questa occasione, abbiano contribuito al miglioramento del testo che adesso ci sembra possa affrontare la sfida del confronto con la realtà in maniera efficace e conseguire gli obiettivi prefissati.

Vi sono alcune materie che troppo spesso, come quella delle fonti rinnovabili, hanno costituito oggetto di demagogia da parte di gruppi, come i Verdi, che se ne fanno sempre vessilliferi. In realtà, con le norme che abbiamo approvato si prefigurano obiettivi possibili e compatibili con la realtà e non velleitarismi e demagogia.

Salutiamo, altresì, molto favorevolmente la soluzione data ai problemi che provengono dalla scellerata scelta di rinuncia al nucleare. Non è un caso che l'articolo 29 attribuisca una delega al Governo per la soluzione, in via definitiva, di tutti i problemi sorti come conseguenza di quell'eredità lasciata in tempi non vicini per quanto riguarda le scorie, i rifiuti radioattivi, ma anche la possibilità per le imprese italiane di operare, almeno, nell'ambito del nucleare all'estero. Da parte di chi vi parla questa è ancora una scelta minimale. Nonostante quanto dicono gli esponenti della minoranza non è assolutamente vero che la scelta nucleare sia anacronistica ed ormai superata dalla storia. Già molti colleghi sono intervenuti nel dibattito di oggi per smentire tale fola a cui non credono più neanche i bambini.

Dobbiamo, inoltre, salutare con particolare soddisfazione altre norme introdotte nel complesso veramente enorme di disposizioni che abbiamo dovuto affrontare. Per Alleanza nazionale è stata particolarmente favorevole l'introduzione di una disciplina dell'autorità per l'energia elettrica ed il gas che, pur facendone salve le prerogative di autonomia, assicura un incisivo intervento da parte del Governo attraverso i propri indirizzi di politica industriale. Tale possibilità è altrettanto assicurata dalla definizione certa data alle competenze dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Infatti, bisogna tenere conto della modifica al titolo V della Costituzione, ma va tenuto altrettanto presente che la scelta di polverizzare le de-

cisioni in materia di energia non poteva e non doveva essere proseguita. Non vi è dubbio che tale settore abbia una rilevanza di carattere nazionale che, pur nella giusta considerazione dell'esigenza dei territori regionali, deve vedere un indirizzo comune che non può che essere quello dettato dal disegno complessivo.

La Commissione ha anche introdotto norme, poi ratificate dall'Assemblea, relative alla garanzia che si deve mantenere per la tutela degli interessi nazionali nei confronti delle imprese straniere che opereranno in Italia o, comunque, appartenenti agli Stati dell'Unione europea. Le garanzie poste dall'articolo 14 ci rendono più tranquilli anche sulla compatibilità di tali interventi e sinergie.

Alleanza nazionale ribadisce la propria soddisfazione per la soluzione data alla questione dell'acquirente unico. La proroga all'attività di tale organismo terzo sino al 2007 consente di tutelare le ragioni dei consumatori cosiddetti più deboli. Dunque, non si tratta soltanto di interventi a favore delle imprese.

Anche le norme che sono state introdotte riguardo ad un altro settore, che interessa una grande pleora di piccole imprese artigiane, relativamente alle vicende riguardanti la cosiddetta attività post-contatore, hanno visto il contributo fondamentale di Alleanza nazionale nei lavori della Commissione ed un altrettanto significativa accoglienza da parte del relatore e di tutta la Commissione che, come dicevo, ha lavorato molto più unitariamente di quanto si possa riscontrare dalle dichiarazioni fatte in aula che, giocoforza, risentono delle parti che siamo chiamati a rappresentare.

In definitiva, si tratta di un provvedimento che era molto atteso dal paese e che finalmente arriva alla conclusione del suo iter legislativo nell'aula della Camera. È stato un lavoro proficuo e il risultato credo sia assolutamente condivisibile almeno da parte delle forze di maggioranza, ma credo anche — più di quanto possa sembrare dalle dichiarazioni odierne — da parte di molti gruppi dell'opposizione. Naturalmente adesso dobbiamo aspettare

che, al di là dell'ovvio passaggio nell'altro ramo del Parlamento, questi obiettivi, queste norme e queste indicazioni possano portare ai risultati, che tutti auspichiamo, in ordine effettivamente alla risoluzione, o perlomeno al contenimento, dei gravi problemi che hanno attanagliato, e che tuttora attanagliano, l'Italia quanto al settore energetico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

**PIER LUIGI BERSANI.** Credo che tutti dovremmo sentire, sia come maggioranza sia come opposizione, la responsabilità di rispondere ad una domanda che ci porta diritti al cuore di questo provvedimento: come mai recentemente e, all'improvviso, le fabbriche si sono fermate...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bersani, mi scusi se la interrompo, ma l'onorevole Boccia mi segnala giustamente che il capannello ai banchi del Governo non è molto istituzionale. Prego pertanto i colleghi di trovare un altro spazio.

Prego, onorevole Bersani.

**PIER LUIGI BERSANI.** Come mai, all'improvviso, le fabbriche in questo paese si sono fermate, con un danno enorme? Come mai si sono spenti i semafori e come mai qualche bambino è rimasto a testa in giù su una giostra? A questo tipo di domande credo vi siano due risposte. La prima risposta viene dalla considerazione dell'emergenza. È bene dire al paese che noi non siamo messi così male: quel blackout non avrebbe dovuto esserci perché predicare per mesi il rischio di blackout e non provvedere ad attrezzarsi per attivare un migliaio di megawatt, in caso di emergenza, mi pare francamente il massimo. C'erano numerose possibilità: programmare manutenzioni, accettare l'importazione — al riguardo, vorrei chiedere al ministro se lui fosse a conoscenza del fatto che l'importazione di ENEL dalla

Francia è interrompibile; io, per esempio, non lo sapevo. Sarebbe opportuno dare una occhiata a questo fatto, predisporre l'*extrema ratio*, le norme sulle limitazioni ambientali e così via. Questo lo dico perché spero che ci si attrezzi meglio di fronte ad eventuali rischi futuri.

La seconda risposta sta invece nel problema di fondo: perché non parte in Italia la grande fase di adeguamento, modernizzazione e potenziamento del sistema energetico, che è il senso stesso della liberalizzazione?

Vorrei soffermarmi un attimo su questo tema, per vedere qual è stata la storia. Abbiamo esaurito la fase della nazionalizzazione del monopolio, che è servita a portare l'energia in ogni luogo e a tutti.

**PRESIDENTE.** Mi scusi onorevole Bersani, ma ho già detto un attimo fa, onorevole Leone, che questo capannello ai banchi del Governo non è istituzionale. Prego onorevole Bersani.

**PIER LUIGI BERSANI.** Abbiamo deciso di intraprendere la strada della liberalizzazione per portare l'energia in regime di concorrenza, permettere al consumatore di osservare qualità e prezzo dell'energia, sviluppare l'energia come un grande comparto industriale, dare luogo ad un ciclo di investimenti: questo era ed è il senso dell'operazione « liberalizzazione ».

La recente relazione dell'*Authority* è molto interessante in relazione ai risultati ottenuti. Il settore economico si è « aperto »; la recessione industriale degli ultimi due anni è stata evitata soltanto dal settore energetico; si sono affacciati nuovi operatori (ed era ciò che volevamo) e sono stati migliorati anche alcuni aspetti tecnico gestionali (l'*Authority* afferma che, ad esempio, l'interruzione dell'erogazione dell'energia al sud è molto meno frequente).

I prezzi invece — e di ciò non siamo contenti — non sono calati. O meglio sono calati soltanto se si considera — aspetto che deve essere considerato — che li paragoniamo ad una situazione in cui il petrolio al barile costava 11 dollari.

Ciò che non ha funzionato — aspetto che riguarda il prezzo — è l'ammoderna-

mento del sistema, il ciclo di investimenti. Il dibattito svoltosi in Assemblea è interessante, ma il fatto che i prezzi alti in Italia siano il portato dei combustibili è una « mezza verità », perché è una « leggenda metropolitana » il fatto che il nucleare costi poco.

Dovremmo avere più rispetto per noi stessi; scrivere in un testo di legge che un'impresa energetica nazionale possa andare all'estero e produrre energia nucleare è come scrivere che un automobilista italiano in Inghilterra possa guidare sulla sinistra. Vogliamo riprendere la « fumisteria » del nucleare? Se volete, affrontiamo il problema, ma non giriamo intorno a questioni che non esistono, perché un'impresa applica il diritto commerciale del paese in cui si reca.

Il punto non è il prezzo dei combustibili, sempre legato a quello del petrolio che può salire o scendere; il modo per diminuire i prezzi è riuscire a mettere in moto l'adeguamento, la modernizzazione ed il relativo ragionevole ampliamento della capacità produttiva del paese.

Chiedo per quale motivo questa operazione non inizi. Nell'ultima fase del monopolio non si investiva nulla; non è affatto vero che con l'ENEL si investiva, perché una volta « portata » la luce a tutti non vi era più ragione di spendere migliaia di miliardi ed infatti per dieci anni gli investimenti sono stati bloccati.

Quando si è passati alla liberalizzazione, improvvisamente, si sono trovati investitori per 60 mila megawatt — il raddoppio della capacità produttiva — segno di vitalità, di risposta alla liberalizzazione, di cui ne sono stati autorizzati 10 mila ed avviati 2 mila. Questo è il problema da affrontare seriamente, altrimenti non realizzeremo i contenuti della liberalizzazione.

I motivi sono due. Il primo è il « pasticcio » riguardante i sistemi autorizzativi. È passata l'idea che si costruissero centrali dove si volesse, aspetto curioso dato che nel settore del commercio, ad esempio, dove è stata realizzata la liberalizzazione, non si permette però la costruzione di un ipermercato dove si vuole. È necessario un

meccanismo pattizio, collaborativo, concertativo sul fabbisogno, sugli investimenti, sulle autorizzazioni, che abbia la norma di chiusura in modo costituzionalmente corretto, con meccanismi di incentivi, disincentivi ed anche con interventi sostitutivi. Ma se invece prendiamo strade che espongono al contenzioso non faremo centrali.

Questo è un punto che va considerato in quanto, come accade per le opere pubbliche — vorrei segnalarlo ai colleghi della maggioranza —, mentre si sta in *standby*, ponendo in essere legislazioni che vanno e vengono, si sta avviando un terziario un po' confuso, nel quale si registra un grande fiorire di preprogettazioni, progettazioni e progettazioni di massima improbabili, in quanto non sono mai confrontate con il territorio, oppure compravendite di mezze autorizzazioni; dunque, sta emergendo un terziario al quale occorrerebbe dare un'occhiata.

Un altro problema è rappresentato dal fatto che anche i progetti autorizzati non partono, un po' perché hanno un'autorizzazione claudicante — infatti, come si è visto proprio a Voghera, basta un TAR a bloccare il procedimento —, ma anche perché chi deve investire — gli investitori, i finanziatori, le banche — ha perso visibilità del percorso e non ha chiarezza di riferimenti su aspetti molto precisi. In primo luogo, su chi comanda sulle tariffe: comanda il Ministero, con poteri sostitutivi o altro, oppure comanda l'Autorità? Lo scorso anno, il blocco delle tariffe per via amministrativa è stato un vero disastro sotto il profilo del messaggio.

In secondo luogo, per un nuovo soggetto entrante, che deve investire 1.000 o 2.000 miliardi, esiste una borsa nella quale può portare la sua energia e venderla a miglior prezzo o deve fare con il cappello in mano il giro delle sette chiese, aggirandosi in contratti bilaterali che hanno gli attori dominanti? Per un soggetto che deve investire dei soldi, questa vi pare una domanda da poco? E le reti saranno neutrali o, con tutto questo giro, finiranno in mano agli operatori dominanti, visto che si tende ad una unificazione della gestione e della proprietà delle reti?

PRESIDENTE. Onorevole Bersani, la invito a concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Concludo, Presidente.

E sulle rinnovabili cosa vogliamo fare? Ci puntiamo o non ci puntiamo? Stiamo riducendo lo 0,35, stiamo allungando ancora il brodo del CIP 6, dunque si può pensare che tra un anno lo allungheremo ancora. Stiamo pensando davvero stabilmente al risparmio energetico? Si tratta di riferimenti necessari per gli investitori.

Dunque, questa legge non risolve tali problematiche che, infatti, non trovano una soluzione visibile, credibile e netta. Non si deve procedere realizzando micro-legislazioni. Anch'io ho svolto questo lavoro e a chi elabora norme nel settore dell'energia, che è così tecnico ma anche così economicamente importante e delicato, può venire la sindrome della pietra di Spinoza, che pensa di essere libero e volare, mentre c'è qualcuno che lo tira.

A mio avviso, per evitare tale sindrome occorre mantenersi sull'essenziale, perché il resto è del demonio. E l'essenziale è rappresentato: dalle autorizzazioni, dalla borsa, dalle reti e dall'incentivazione del rinnovabile. Questa legge non risolve questi quattro punti, occorrerà prendere nuovamente in considerazione tali aspetti. Senza ciò ho paura che si perderà altro tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, stiamo per approvare un provvedimento importante, che è il frutto di un lungo lavoro portato avanti all'interno della X Commissione. Anch'io mi associo ai ringraziamenti per il lavoro svolto dal presidente, dal relatore e da tutta la Commissione. Vi è stata una prima fase con l'indagine conoscitiva sulla situazione energetica del paese e poi un lungo e laborioso lavoro che, attraverso il con-

fronto serrato tra maggioranza e minoranza, ha consentito di presentare in aula un testo sicuramente migliorato rispetto a quello presentato originariamente dal Governo.

Rimangono comunque diverse questioni che non ci soddisfano. Infatti, le norme contenute nel presente disegno di legge non tengono conto delle direttive europee sulla liberalizzazione del mercato europeo dell'energia. Si rilevano divergenze, contraddizioni e una incertezza normativa che dà all'intero provvedimento un forte carattere di precarietà.

Le finalità che questa legge di riordino deve porsi sono sostanzialmente quelle: di ridurre il costo elevato dell'energia elettrica e di aumentare la disponibilità delle capacità produttive, per evitare i rischi di blackout, tornato purtroppo di attualità in questi giorni di caldo torrido e di forte siccità che, tra l'altro, impedisce alle nostre centrali — specialmente quelle situate lungo il fiume Po — di prelevare acqua per raffreddare i condensatori.

Purtroppo, nonostante numerosi provvedimenti d'urgenza in materia energetica, non ultimo il decreto cosiddetto «sbloccacentrali», non sono stati risolti in tempi certi e brevi i problemi legati alla scarsità delle risorse energetiche presenti nel sistema elettrico italiano.

Non giova alla causa lo spirito accentratore delle decisioni, contenuto nel provvedimento in esame, tanto che le regioni sono sul piede di guerra. Certamente, anche l'introduzione, in sede di riforma del Titolo V della Costituzione, della legislazione concorrente in materia di energia fra Stato e regioni, ha provocato non poche difficoltà operative proprio nel momento in cui il mercato e gli investitori avrebbero dovuto invece ricevere segnali ed indirizzi chiari.

Il disegno di legge, inoltre, non fornisce un quadro di riferimento per le regioni e gli enti locali; al contrario, contiene le più svariate e minuziose disposizioni, senza peraltro che si delinei un quadro strategico chiaro e stabile di politica nazionale del settore. Sono convinto che un disegno di legge che interviene su una questione

così nevralgica e importante, quale quello sul riordino del sistema energetico, avrebbe dovuto essere esaminato parallelamente a quello sulle disposizioni in materia di tutela ambientale. Si sarebbe dovuta prestare maggiore attenzione anche alla necessità di programmare l'attività di controllo sull'impatto ambientale e sulla salvaguardia della salute dei cittadini, conseguente ad un nuovo parco centrali o ad un nuovo assetto produttivo.

Nonostante siano stati accolti, durante l'esame in Commissione e in Assemblea, alcuni emendamenti certamente importanti, che hanno migliorato il testo del provvedimento — cito ad esempio il divieto, auspicio definitivo, dell'estrazione e della coltivazione dei gas nell'alto Adriatico e il comma 9 dell'articolo 15, che dà speranza per il futuro agli artigiani e ai piccoli installatori — il nostro giudizio, il giudizio dei socialisti democratici, non può essere positivo e quindi il nostro voto sarà contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché gli aspetti di carattere generale e l'importanza del provvedimento in esame sono già stati sottolineati. In particolare, mi riconosco nelle parole del collega Verneti, che a nome della Margherita ha già indicato ed espresso i motivi del nostro voto contrario.

Intendo tuttavia sottolineare un aspetto che a mio avviso è notevolmente e straordinariamente positivo, ovvero il lavoro che ha condotto tutta la Commissione e, successivamente, l'Assemblea, ad esprimere il voto favorevole alla cancellazione del comma 8 dell'articolo 25. Tale disposizione prevedeva l'istituzione di una commissione che, a mio avviso, mirava in maniera surrettizia ad eliminare il divieto della coltivazione ed estrazione di idrocarburi nell'alto Adriatico.

Si tratta di un tema, signor Presidente, onorevoli colleghi, che abbiamo più volte

affrontato. Ricordo che anche nel corso dell'esame del provvedimento di delega in materia ambientale ci siamo pronunciati a larghissima maggioranza in favore di tale divieto. Quella delega trovò una diversa valutazione in sede di esame da parte del Senato, nel corso del quale si propose di eliminare il divieto. Successivamente, in questa Assemblea trovarono nuovamente accoglimento la voce e le preoccupazioni del territorio (ricordo i documenti della regione Veneto, del comune di Venezia, della provincia di Rovigo).

Oggi noi arriviamo, dal mio punto di vista, ad un risultato fortemente positivo. Voglio solo ricordare le parole del presidente della regione Veneto Galan quando a nome di tutti i partiti del consiglio regionale, maggioranza ed opposizione, ebbe a dire « noi lavoreremo contro la *lobby* della trivella », come la chiama lui. A me pare che oggi abbia vinto in quest'aula la *lobby* del territorio, ossia quell'insieme di attenzioni, di preoccupazioni, quella linea che mette al primo posto il territorio con le sue peculiarità. Inoltre, vi è quell'altro tema che rimane importante, ma è comunque successivo, quello dell'energia.

Tuttavia, vorrei solo ricordare e qui ringraziare i colleghi della Commissione, in particolare, i colleghi della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'Ulivo in generale, perché per primi hanno voluto presentare gli emendamenti per togliere questa possibilità. Voglio ricordare che il comma 8 è stato proposto come comma aggiuntivo, come emendamento da parte del Governo.

Allora, colleghi della maggioranza, è vero che siamo arrivati tutti insieme a votare questo provvedimento per quanto riguarda ancora la sottolineatura di questo divieto che ha a che fare con la città di Venezia, con il delta del Po e complessivamente con la salvaguardia delle spiagge dell'alto Adriatico. Tuttavia, io credo che vada ricordato come vi siano stati tentativi diversi da parte del Governo in quest'aula e da parte di forze della maggioranza al Senato, purtroppo. Io credo che possiamo davvero esprimere soddisfazione per questo risultato: mi pare una giornata buona

per il Parlamento. Voglio sperare che questa decisione chiuda questo problema, una decisione definitiva, che rassicuri le popolazioni polesane e quelle del litorale veneto rispetto al problema della subsidenza, un problema che noi, i nostri genitori, i nostri nonni hanno conosciuto negli anni passati. Tuttavia, credo — e lo voglio dire perché resti agli atti — che il territorio e le rappresentanze istituzionali di questi territori continueranno a vigilare, in quanto abbiamo dovuto verificare, rispetto a decisioni assunte in quest'aula con provvedimenti specifici, il tentativo di riprenderle e stravolgerle. Inoltre, mentre saluto positivamente il risultato, voglio dire che mi auguro davvero che sia questo il risultato definitivo per chiudere questa partita che da troppi anni vede contrapporsi, purtroppo, chi immagina che prima dei problemi dell'energia vi siano la persona e l'ambiente e chi invece non ha ancora capito che le cose stanno proprio così.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, signor ministro, è con una certa soddisfazione che la Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento. È un provvedimento che ci avvicina all'Europa, che è nel vero solco del federalismo, che rende questo paese più moderno, aperto alla concorrenza, amico dell'ambiente e amico degli enti locali: e potrei chiudere dicendo questo. In ogni caso, voglio ricordare un testo della fondazione Einaudi in cui si dice che tutto quello che viene deciso sull'energia troverà la sua realizzazione tra cinque anni e produrrà i suoi effetti per i successivi 20: questi effetti riguarderanno quasi tutti gli aspetti della vita economica e sociale del paese.

Oggi, signor ministro, lei si trova con il paese a dover fronteggiare delle emergenze, come l'emergenza del blackout, vale a dire le emergenze di un paese che fa fatica a poter vivere la sua normalità, a poter disporre di uno dei servizi che

diamo per scontati, quello dell'energia elettrica, che tanto ci pongono nel senso della modernità. Purtroppo, lei, come questa maggioranza, ha ereditato queste difficoltà da chi ci ha preceduto, da coloro che — sicuramente ne va dato atto — hanno impostato alcuni temi in maniera positiva.

Tuttavia, signor ministro, vi è una certa responsabilità se in Italia non si è più costruito un megawatt da dieci anni e se il parco della produzione è obsoleto, e se si è verificato il blackout, ciò è dovuto al fatto che questo Governo ha finalmente deciso la sistemazione e l'ammodernamento di alcune centrali che bruciavano olio o che inquinavano.

Questa è l'eredità che lei ha trovato. Questa è l'eredità che ci ha lasciato il centrosinistra: è un processo di liberalizzazione inaugurato, ma non portato avanti; è stato fatto «uno spezzatino». Varrebbe allora la pena porsi la seguente domanda: basta vendere pezzi dell'ENEL (diciamocelo chiaro, sono stati venduti per far «cassetta») per avere un mercato più libero ed abbassare i prezzi? La risposta è negativa.

Ricordo la discussione, risultante dagli atti della passata legislatura, di una parte anche del Governo dell'allora centrosinistra che ci avvertiva sui rischi di una privatizzazione prevista, forse, per fare «cassetta». L'Europa si sta muovendo in senso opposto; dal 1999 al 2001 i *player*, quelli che producono più di 50 miliardi di energia, da 17 sono diventati 11.

Parliamo adesso di investimenti nel sistema energetico; ministro Bersani, siamo arrivati con la sua gestione ad un livello di investimenti nel settore energetico inferiore a quello del 1962. Il processo di ammodernamento che tanto viene ricordato, di investimenti in ricerca e sviluppo è al di sotto di quello realizzato nel 1962 (quando l'ENEL ancora non era nazionalizzata).

È, quindi, un processo, che ci avvicina all'Europa, con riferimento al quale dovremo pensare di intervenire sulla formazione del prezzo e l'elemento fondamentale della formazione del prezzo è la

composizione del mix dei carburanti. Al riguardo, il nostro è un paese che ha una certa dipendenza e occorre dire se ci si dovrà muovere verso l'unica fonte quale è il metano. Sarà questa l'unica scelta possibile? Non è mai stato detto. Una passata gestione ha criminalizzato l'uso del carbone come se oggi non vi fossero risorse, tecnologie sufficienti per poter pensare ad un carbone pulito che risolverebbe, forse, il problema dell'insicurezza dell'approvvigionamento; forse, qualcuno non pensa che il 37 per cento del metano proviene da paesi ad elevata conflittualità su cui possiamo fare affidamento, ma fino ad un certo punto. Non mi sento sicuro se penso che il nostro paese dipende da ciò.

Anche per quanto riguarda la questione del nucleare, penso che il nostro paese sia maturo per poter affrontare una discussione al riguardo. Il nostro è un paese nel quale 17 lampadine su cento funzionano con energia prodotta dal nucleare: dobbiamo dirlo!

Il provvedimento in esame ha dato una maggiore certezza perché il federalismo del titolo V promosso dall'Ulivo — lo dico da leghista e da sincero federalista — è un federalismo oneroso che costa alle nostre imprese e che si dimentica del principio della rete.

Ricordo ciò che ha affermato Cassese: una rete è tale in quanto è una rete. Se non è una rete, cioè è sottoposta ad una disciplina concorrente e, quindi, può essere regolata in modi diversi da autorità pubbliche diverse, finisce per perdere la natura della rete.

Siamo alla paralisi burocratica; non si riesce a mettere in piedi un megawatt per il nostro paese perché vi è una certa frammentazione. Per quanto riguarda il mercato, lei, ministro, è stato criticato per alcune affermazioni sulla borsa elettrica. Forse, ci siamo sbilanciati un po' troppo.

Io vorrei ricordare una dichiarazione sul mercato elettrico: il mercato elettrico è nato. Nessun ripensamento, ci stiamo muovendo in assoluta coerenza con quanto deciso e deliberato. Abbasseremo le tariffe con gli *stranded cost* (per inciso sono costati più di 200 milioni di euro il

frutto degli *stranded cost* del passato Governo). Veniva affermato: procederemmo alle nomine per il nuovo gestore neutrale della rete, spianando così il terreno all'atto finale che completerà la costituzione del mercato dell'elettricità. Si parlava, signor ministro, della nascita entro il 1° gennaio 2001 della borsa dell'energia.

Questa affermazione non l'ha fatta lei, signor ministro, bensì l'ex ministro Letta su *Il Sole 24 Ore* del 15 gennaio del 2000. Qualcuno quindi aveva già annunciato con un certo anticipo la borsa elettrica e questo non è stato fatto; vorrei ricordarlo all'amico Quartiani.

È un provvedimento che ha visto un grande impegno costruttivo del gruppo della Lega nord Padania, e credo che questa maggioranza è salda e compatta se riesce a mandare un segnale di modernità ed un segnale europeo a questo paese. Questo è il messaggio politico che deve andare ai cittadini. Devo dire che sulle compensazioni ambientali noi abbiamo coniugato tre elementi: in primo luogo, il rispetto delle regole di trasparenza e di concorrenza. Noi vogliamo dire che chi investe, lo faccia pure, ma lo faccia in modo trasparente; in secondo luogo, che si realizzi quel processo di federalismo, ma un federalismo che non rappresenti un eccesso di inerzia o di attivismo regolatorio, ma che finalizzi le scelte.

I cittadini sanno anche quello che potrà ritornare da un prezzo che si paga, ovvero quello di una minore disponibilità dell'ambiente.

Devo ricordare, quando si parla delle scelte sugli enti locali, chi ha tagliato l'ICI che va ai comuni per le centrali elettriche.

Vorrei ricordare a questo Parlamento e a questo paese che dal 1996 al 1997 vi è stato il caso di Porto Tolle, e mi rivolgo agli amici del Veneto; nel 1996, per l'ICI, si pagava ai comuni circa 6 miliardi; l'anno dopo, con il Governo dell'Ulivo, grazie alla riduzione dell'ICI, perché è stata derubricata, soltanto 700 milioni. Quando si parla quindi di impoverimento degli enti locali, vorrei ricordare questo caso esemplare.